

marzo/aprile 2023, Anno I, N. 2/2023, su CORRELAZIONI UNIVERSALI. Rivista letteraria di Confronto tra Culture, nella rubrica «le recensioni di Medea» a cura di Mariella Medea Sivo, "Cadenze per la fine del tempo", di Vittorino Curci

2023. Premio Strega, da sempre molto attento a cogliere le tendenze dei lettori, avvalendosi anche delle piattaforme social come speciali osservatori, ha finalmente aggiunto un nuovo e necessario tassello allo storico concorso: la sezione dedicata alla poesia. Si è, infatti, registrata una inversione di rotta, passando dalla sfiducia di Andrea Zanzotto nei confronti dell'espressione poetica (siamo analfabeti oltre la miseria verbale delle nostre sature voglie) all'entusiasmo ottimistico di Mariangela Gualtieri, che racconta la grande fame di poesia che c'è al mondo, come balsamo che alimenta una parte di noi molto denutrita, rinsecchita. La poesia viene reclamata come forza capace di mettere in moto un cambiamento interiore, primo passo, scrive la Gualtieri, verso un agire meno distruttivo e più compassionevole verso tutti i viventi del pianeta. In questo solco ricettivo scorre la poesia monologante di Vittorino Curci, poliedrico poeta e musicista. La sua ultima raccolta di poesie CADENZE PER LA FINE DEL TEMPO (Musicaos ed., 15 euro) si connota da subito per l'interesse per l'etica del tempo, tra finitezza dell'uomo e senso dell'assoluto.

Un titolo che ricorda molto LA CADUTA NEL TEMPO di E. Cioran, senonché Vittorino Curci introduce la sua cultura musicale e fa delle cadenze non solo le cose che (ac)cadono, ma anche lo strumento capace di creare una sorta di punteggiatura psico-musicale che, nel lento fermentare del tempo, realizza una compenetrazione delle dimensioni temporali fra coscienza e memoria, senza soluzione di continuità. Alla maniera di Bergson, Curci sviluppa l'idea di una scrittura poetica come veicolo per dare voce ai contenuti enigmatici dell'esistenza, alla ricerca di una percezione soggettiva del tempo in contrasto con quello matematico e convenzionale scandito dal ticchettio inarrestabile delle lancette dell'orologio. // passato si sovrappone a un altro passato / e nulla è mai accaduto, scrive, e ogni giorno è uguale a ogni altro giorno, ponendo in questa dimensione di circolarità che la poesia continui a parlare dopo la cenere. Un lascito testamentario per l'uomo che verrà. In virtù della concezione musicale del suo poetare, V. C. procede con l'abolizione della punteggiatura la rapida sequenza di quadri descrittivi simultanei, giacché il tempo, in musica come nella vita, è misurato in bpm, creando il "senso continuo di pericolo imminente" che è lo spirito del jazz secondo Bontempelli. Domina l'indicativo imperfetto, il tempo della circolarità, del ritorno, della memoria, nella poesia sintetica, contratta intorno a immagini simboliche e a vocaboli allusivi molto vicini al correlativo oggettivo montaliano. Si sviluppa secondo due direttrici peculiari la poesia di Curci: la prima, già vista, del tempo, e poi quella della conoscenza, della volontà di trasmettere le inquietudini di una sensibilità dolente, la sua: un uso cieco di parole / in un filo di fumo che dice il vero. La penna diventa un sismografo, traduce la volontà di mettere a frutto tutte le risorse musicali e ritmiche di ogni singola parola. Quasi al modo di una sequenza filmica permette di legare fatti esterni e trama emotiva interiore. Poesia come curva esatta delle cose, continuo contrappunto di passato e presente basato sull'idea della fondamentale contemporaneità dell'esperienza. Vengono affrontati temi esistenziali e metafisici secondo la tecnica dell'anatra di R. La Capria, per cui la fatica, pure intuita, viene nascosta. Versi brevi si alternano a versi lunghi alla Whitman, misurati sulla durata del respiro, come un sassofonista fa di solito. Alla fine l'obiettivo del poeta è questo: io non voglio parlarti, voglio/che qualcuno mi ascolti.